

I TREND

Sostenibilità a rischio nel lungo periodo

Il report contiene, inoltre, un capitolo destinato alla sostenibilità finanziaria dei sistemi sanitari nel lungo periodo. Oggi in Italia ogni attivo contribuisce al finanziamento delle prestazioni sanitarie acute e per assistenza ai non autosufficienti con risorse annue pari a circa il 20,5% del Pil pro-capite. Questa proporzione è destinata a crescere sino a superare il 26,6% nel 2060. Ogni occupato oggi sostiene il finanziamento della sanità con risorse pari al 22,4% del Pil pro-capite, destinato ad aumentare mano a mano sino a superare il 28,6% nel 2060. Se si aggiunge anche la voce di spesa pensionistica, il peso su ogni attivo passa dall'odierno 58,3% al 67,3% nel 2060 (+9 punti percentuali), mentre il peso su ogni occupato dal 63,7% al 72,2% (+8,5 punti percentuali). In un paese dove si vive più a lungo che altrove come il nostro, e caratterizzato anche da una bassa natalità, frenare questo trend al rialzo diventa prioritario. Una delle sfide che le istituzioni dovranno affrontare da subito, prima che diventi troppo tardi per invertire la rotta. Anche

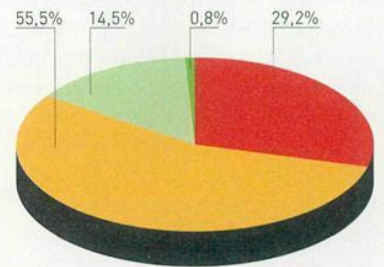
perché, uno dei dati più interessanti che emerge dal sondaggio, è relativo al fatto che la stragrande maggioranza degli italiani non è propensa a dotarsi di assicurazione privata (il 70,4% degli intervistati risponde che non ci ha mai pensato), mentre solo il 28,7% risponde che ci ha pensato. Quanto basta per considerare prioritario anche l'investimento nel campo dell'informazione.

Necessaria la contribuzione dei privati

«L'evoluzione della società porta con sé fabbisogni di cura sempre maggiori, soprattutto sul fronte della specializzazione. In questo scenario non è immaginabile pensare a una riduzione della spesa complessiva per gli anni a venire». È la convinzione di **Ralph Fassey**, presidente e amministratore delegato Lundbeck Italia, gruppo farmaceutico con headquarter in Danimarca, che realizza prodotti destinati in primo luogo al trattamento di patologie come la depressione, l'ansia, il disturbo bipolare e l'epilessia. «A fronte di questo scenario non si può pensa-

Il ticket sanitario

In molte realtà è presente il ticket sulle prestazioni sanitarie, un contributo che prevede però alcune esenzioni per basso reddito, bambini o anziani. Secondo lei il ticket è... (valori percentuali).

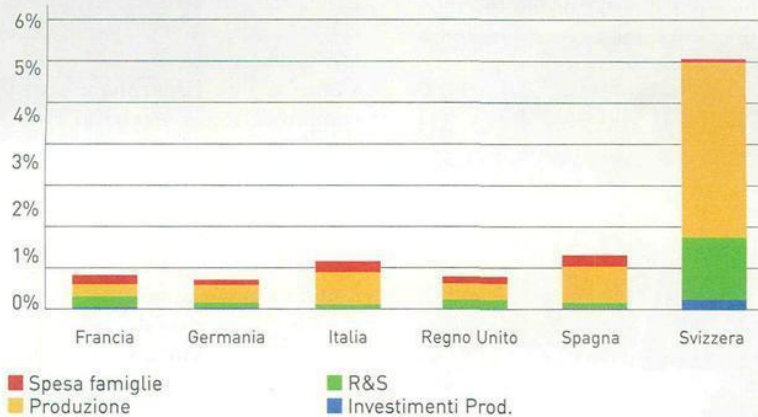


- Giusto perché così i cittadini contribuiscono alle spese sanitarie e in questo modo vengono dissuasi dal fare analisi inutili
- Sbagliato perché paghiamo già le tasse e non si dovrebbe spendere ancora
- Necessario perché altrimenti la sanità rischia la bancarotta
- Non sa, non risponde

Fonte: indagine I-Com, marzo 2014 (base casi: 1.020)

re di aumentare ulteriormente le tasse, che sono già a livelli record; l'unica strada praticabile è il coinvolgimento dei privati nelle spese». Un modello simile, del resto, è già ampiamente utilizzato in un paese spesso preso a benchmark sul fronte della sanità pubblica, come la Francia, con il sistema sanitario nazionale che prevede al rimborso fino a un massimo del 30 per cento. Un gap che viene colmato dal fatto che il 90% dei cittadini francesi è iscritto a una mutua privata, che nel caso dei lavoratori è finanziata dalle imprese. Questi enti si fanno carico delle spese fino al 100% in caso di malattie gravi o invalidanti. «Su molti prodotti in Italia siamo abituati al "tutto gratis" e questo, a volte, porta a non comprendere il valore delle cose» aggiunge Fassey, sottolineando l'importanza di eliminare gli sprechi per non dover rinunciare alla qualità dei servizi. Sull'altro fronte, quello dei produttori, Fassey sottolinea l'importanza della ricerca per continuare a sperimentare e lanciare

Impatto del settore farmaceutico sul Pil



nuove soluzioni: «La farmaceutica è uno dei primissimi settori industriali in Italia, davanti alla siderurgia e all'automotive, dei quali però si parla più spesso». Quanto alle istituzioni, il messaggio di Lundbeck è chiaro: «Non chiediamo finanziamenti o crediti d'imposta, ma regole certe e durature. Altrimenti diventa difficile lavorare».

Contro la burocrazia per liberare energie

«La burocrazia, compresa la frammentazione dei livelli autorizzativi, rappresenta uno dei principali ostacoli per la ricerca in Italia, sia che si tratti di ricerca di base, che clinica».

Fabrizio Greco, amministratore delegato di AbbVie Italia (multinazionale farmaceutica), va dritto al cuore di una questione che fa penare l'industria farmaceutica attiva nella Penisola. «Un altro fattore limitante è rappresentato dall'instabilità del sistema incentivante, regolarmente soggetto a orizzonti temporali brevi e a rifinanziamenti incerti», aggiunge. Ma per un soggetto industriale di dimensioni medie e grandi, ancora più importante è la definizione di politiche che riconoscano il valore della ricerca e dell'innovazione generata. «Qui purtroppo la stessa protezione brevettuale è sotto attacco, se si va nella direzione di gare in equivalenza terapeutica o per categorie terapeutiche omogenee, considerando i farmaci alla stregua di beni di largo consumo, se non addirittura di commodities», lamenta Greco. Occorrono dunque una semplificazione delle regole, la stabilità del quadro normativo e, soprattutto, «una chiara presa di posizione in favore degli investimenti e dell'innovazione, con una prospettiva di medio e lungo termine rispetto a un orizzonte limitato all'anno in corso». Quanto al concetto di innovazione, Greco chiarisce di riferirsi «allo sviluppo di un armamentario terapeutico a disposizione del medico, per individuare la terapia più appropriata per il singolo paziente. Troppo spesso – sottolinea – si sente parlare della necessità di individuare criteri più stringenti per definire l'innova-

zione farmaceutica, salvo poi dipingere l'arrivo di farmaci straordinari come quelli che si stanno affacciando per la cura del virus dell'epatite C come un problema economico, anziché una soluzione».

Il paese deve diventare più attrattivo

Pierluigi Antonelli, presidente e amministratore delegato di Msd Italia (consociata italiana di Merck & Co), rivendica la rilevanza dell'industria farmaceutica nel nostro paese, pur riconoscendo i ritardi sul fronte della ricerca rispetto ad altri paesi europei. «Le ragioni del ritardo dell'Italia sono molteplici. Alcune sono radicate nella storia del nostro paese (penso alle opportunità perse come la Carlo Erba), altre hanno a che fare con variabili macroeconomiche complesse, indipendenti dalla volontà dei singoli (penso alla globalizzazione, alle economie emerse ed emergenti)» spiega. Una, però, è specifica del nostro paese: «Per avere al tempo stesso ricerca, sviluppo e produzione occorre avere un mercato nazionale attrattivo, quindi stabile, accessibile per l'innovazione e con condizioni al lancio (tempi, prezzi e consumi) almeno uguali agli altri paesi Europei».

Un ulteriore problema è legato all'attrattività dell'Italia per la sperimentazione clinica dei farmaci: «Questa

non è solo legata alla presenza di centri di ricerca di eccellenza in grado di garantire arruolamenti e dati di qualità, ma anche alla rapidità dell'iter autorizzativo – sottolinea Antonelli -. Oggi il nostro paese è meno competitivo rispetto ad altri perché, i processi autorizzativi e amministrativi non sono né veloci né standardizzati. Ci confrontiamo con realtà come la Francia, dove in due mesi è disponibile l'autorizzazione etica e amministrativa».

Investimenti R&S nell'industria farmaceutica europea

(% sul totale investimenti R&S economica)

